

menti si poterono leggere perfino a S. Pietro, ove erano affisse le Bolle pontificie, e alla Cancelleria; il Lavardin li trasmise anche ai rappresentanti diplomatici ed alla regina di Svezia; fu eccettuato solo l'inviato di Portogallo.¹

Il Lavardin approfittò anche in seguito di ogni occasione per mortificare il papa. In maniera provocante si recò alla messa a S. Pietro. Innocenzo quindi comandò a tutto il clero di Roma di sospendere immediatamente le funzioni religiose all'apparire del Lavardin. Proibì ai suoi soldati di salutare il marchese, e comandò, che al palazzo pontificio, ove spuntasse l'inviato francese, si stendessero subito le catene per impedirgli l'accesso.²

Sembra che il Lavardin fosse sicuro alla sua comparsa delle simpatie di certi ambienti insoddisfatti di Roma. Il centro dei malcontenti era costituito dalla regina Cristina di Svezia, sulla quale era impossibile ogni calcolo. Poco tempo avanti la venuta del Lavardin essa era entrata in conflitto con Innocenzo XI a causa del procedimento di organi della polizia pontificia contro un venditore di acquavite, che apparteneva al suo seguito.³ L'incidente sembra aver destato in lei un rincrescimento per la sua rinuncia al quartiere. Già nel luglio 1687 un agente francese era in grado di riferire da Roma a Parigi, che la regina di Svezia aspettava con

1) « Minister regis, legatus quorundam persona etiam inter nationes barbaras sacrosancta est, non potest unquam incurrere censuras ecclesiasticas pro his quae spectant functiones sui officii » (dalla protesta del Lavardin e dal discorso del Talon).

2) « Sufficit dicere March. Lavardin esse legatum Regis christianissimi et consequenter exemptum ab omnibus censuris ecclesiasticis, quamdiu character illo erit insignitus et quamdiu exequetur mandata regis, domini sui » (dalla protesta).

3) « Quod Papa non potuerit condemnare tamquam legatum, quandoquidem carattere ipsius cum respectu suarum functionum eximebit (!) ab his fulminibus » (ex actu appell.) ».

4) « Neque reges nostri, neque eorum officiales possunt esse obnoxii alieni excommunicationi pro omni quod respicit muneris sui exercitium ».

Molti pareri, fra cui anche uno dello Schelstrate, furono presentati; l'Inquisizione concluse, che le tesi sopradette erano eretiche, ed elaborò la minuta di una condanna; ma non si andò oltre. Cfr. *Ms. Cas.* 309, loc. cit., ove si trovano gli atti in brutta copia del cardinale Casanata, membro del tribunale dell'Inquisizione romana.

¹ Cfr. la relazione del Lavardin a Luigi XIV del 9 febbraio 1688, in *NAVENNE* II 17 s.

² Cfr. Lavardin al re il 3 e 10 febbraio 1688, in *NAVENNE* II 19. All'ultima lettera il Lavardin accluse la proibizione d'Innocenzo XI per tutti i divertimenti di Carnevale, e la spiegò come diretta specialmente contro di lui, perchè il papa voleva alimentare il malcontento del popolo romano. La proibizione minaccia ai contravventori di sesso maschile la condanna alle galere, mentre le donne dovranno esser punite con multe pecuniarie fino a 1000 scudi d'oro e più. Una stampa originale del divieto, del 9 febbraio 1688, nel *Cod. Bildt* p. 1.

³ Cfr. *GRAUERT* II 339 ss.